

Con uno sguardo che vede “fratelli”

Nel mio percorso di vita tutto avrei immaginato, tranne il fatto che un giorno avrei compiuto una scelta “professionale” che mi avrebbe cambiata profondamente.

Sin da piccola sono stata molto sensibile alle situazioni di sofferenza di tanti che incontravo, specialmente i più soli, quelli che non avevano risorse per sopravvivere o non potevano difendersi per mille ragioni.

Per caso, e poi per scelta, ho insegnato per vent’anni nelle scuole medie di due zone a rischio di dispersione scolastica della città di Palermo, i quartieri di Ballarò e Brancaccio, dove la microcriminalità ha percentuali alte e molte famiglie lottano ogni giorno per la sopravvivenza quotidiana. Sono più di tremila i ragazzi che ogni anno lasciano la scuola a Palermo e provincia.

Mi sono resa conto che il problema della dispersione scolastica ha un nome, ha fame di dignità e di rispetto, di comprensione e condivisione, prima ancora di soluzioni, che pure urgono.

Mario abita nei magazzini vicino alle stalle, senza acqua corrente e prima di venire a scuola, ogni giorno va alla fontana per riempire i bidoni. Toni vive con la sua famiglia in una casa di 20 metri quadri. Vincenzo lavora tutti i pomeriggi nel mercato

rionale per 5 euro a settimana e Giovanni va in giro di notte con il padre a rovistare i cassonetti. È uno spaccato della dura realtà sociale che giorno dopo giorno mi trovo ad affrontare. Siamo in tanti che ci formiamo professionalmente e ci prodighiamo per soddisfare delle necessità come vestiti, cibo, materiale scolastico. È necessaria una grande professionalità e nello stesso tempo una grande passione per insegnare in queste scuole. Ci sono due modi per non soffrire delle situazioni che ti circondano e dalle quali vorresti difenderti – diceva Calvino –: cioè accettare questo inferno, diventarne parte, fino al punto di non vederlo più, oppure cercare, saper riconoscere chi e che cosa in mezzo all’inferno, non è “inferno” e farlo durare e dargli spazio.

Ad un certo punto la vita mi porta altrove... Da questa esperienza porto via la certezza che è stata un dono per me: forse posso fare ben poco, ma posso guardare gli altri con attenzione, con uno sguardo che vede “fratelli”, qualunque sia il baratro nel quale si trovano. Anzi, più il baratro si fa profondo, più è necessario che mi lasci interpellare, ricercando il cuore di chi mi sta davanti, spogliandomi di ogni certezza e convinzione, scavando in me stessa alla ricerca di Colui che per prima ci ha amati incondizionatamente. ■

Saper riconoscere in mezzo all’“inferno” ciò che non lo è e dargli spazio



Domenico Salmaso